

Dario Cattaneo



**DIETRO IL
SIPARIO**

L'EPOPEA DEI

Savatage

tsunami
edizioni



Web Tsunami



Facebook

Copyright © 2015-2016 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano
www.tsunamiedizioni.com - twitter: @tsunamiedizioni

Prima edizione Tsunami Edizioni, gennaio 2016 - Gli Uragani 23
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Grafica e copertina: Eugenio Monti per Agenzia Alcatraz
Illustrazione copertina: Mattia Zoanni
Foto IV di copertina: Bianca Saviane

Le foto delle ultime tre pagine dell'inserto a colori sono state scattate al Wacken Open Air 2015 da Bianca Saviane

Stampato nel mese di dicembre 2015 da GESP, Città di Castello

ISBN: 978-88-96131-79-4

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore. La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori ed opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

Dario Cattaneo

DIETRO IL SIPARIO

L'EPOPEA DEI

Savatsage

tsunami
edizioni

*Ad Angela, la persona con cui tutti i giorni
scrivo il mio libro più importante: l'esistenza.
E al piccolo Tommaso, che ha cambiato così tanto la nostra vita...*

INDICE

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

PREFAZIONE DI ANDREA "RIG" MARIANI.....	9
INTRODUZIONE.....	11
CAPITOLO I NASCE LA PASSIONE.....	13
CAPITOLO II LE PRIME ESPERIENZE.....	19
CAPITOLO III LE PRIME INCISIONI.....	29
CAPITOLO IV CREDONO IN NOI!.....	39
CAPITOLO V PERSI A LONDRA.....	53
CAPITOLO VI UN INCONTRO IMPORTANTE.....	65
CAPITOLO VII IL TOUR DELLA FOLLIA.....	75
CAPITOLO VIII I SAVATAGE A BROADWAY?.....	85
CAPITOLO IX IL TOUR DEL 1990.....	97
CAPITOLO X STREETS, IL PRIMO CONCEPT.....	105
CAPITOLO XI ARRIVI E SALUTI.....	119
CAPITOLO XII SI CHIUDE UNA FASE.....	129
CAPITOLO XIII CRISS.....	141
CAPITOLO XIV MAI ARRENDERSI.....	151
CAPITOLO XV NUOVI CANTASTORIE.....	163
CAPITOLO XVI VENTO IN POPPA.....	177
CAPITOLO XVII COLPO DI SPUGNA.....	187
CAPITOLO XVIII DIETRO LE QUINTE DI "SAVALANDIA".....	197
CAPITOLO XIX SI RIAPRE IL SIPARIO: WACKEN OPEN AIR 2015.....	205
RINGRAZIAMENTI.....	209
FORMAZIONI DEI SAVATAGE.....	211
DISCOGRAFIA.....	213

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

PREFAZIONE

DI ANDREA “RIG” MARIANI

Quando un comune amico, mesi fa, mi accennò che c'era qualcuno intenzionato a scrivere un libro sui Savatage ne rimasi francamente sorpreso: dopo tutti questi anni, qualcuno ancora credeva nella musica del combo americano e voleva rendergli il giusto omaggio. Dario Cattaneo mi ha contattato pochi giorni dopo, io sono stato ben felice di collaborare con lui e finalmente, dopo mesi di duro lavoro, ecco qui il risultato dei suoi sforzi!

I Savatage sono una di quelle band che ti entra nel cuore: ti prende nel profondo e solo difficilmente riesci a disinnamorartene. Molti gruppi, nel corso della loro carriera, hanno saputo cambiare pelle ed evolversi senza snaturare la propria anima – pensiamo ai Queen, una delle band a cui i 'tage (Jon non ne ha mai fatto un mistero) hanno pagato un forte tributo, insieme a Beatles e Black Sabbath. E i Savatage sono sempre stati una band poliedrica, che ha saputo produrre capolavori immortali come 'Gutter Ballet', 'Edge of Thorns' e 'Believe', che ha sperimentato soluzioni non convenzionali con 'Chance', che ha consacrato Jon Oliva come il Mountain King.

Il gruppo ha sempre avuto un forte legame con il nostro paese, principalmente legato alle origini dei fratelli Oliva; basti pensare che, alla fine degli anni Novanta, il fan club italiano Hounds contava oltre 200 iscritti, un ottimo numero per quell'epoca... poi è arrivato Internet, e il rapporto fra musicisti, band e fan è cambiato in maniera significativa. E allora, vi starete chiedendo, perché scrivere un libro cartaceo sui Sava nell'era del Web? Prima di tutto perché molte notizie, per non dire quasi tutte, non sono facili da reperire in italiano: anche ai tempi in cui le riviste la facevano da padrone, la band di Jon & Criss era principalmente presente sulle

DIETRO IL SIPARIO

testate teutoniche, olandesi e greche. Inoltre, non dimentichiamolo, non sempre quello che si trova in rete rispecchia la piena realtà, anzi. Infine, questo lavoro rappresenta un atto di puro amore e rispetto verso una band che avrebbe meritato maggiore notorietà: il supporto europeo non è mai mancato, ed è proprio nel vecchio continente che la band può contare su uno zoccolo duro di irriducibili; negli States è invece stata (ri)scoperta solo negli ultimi anni grazie alla Trans-Siberian Orchestra, ma questa è un'altra storia.



Dario ha passato mesi a raccogliere informazioni, a verificarne la veridicità, intervistando alcuni membri della band e persone a loro vicine, o che con loro hanno lavorato. E ha preso in considerazione anche quello che affettuosamente chiamo "Savalandia", ossia tutto ciò che dai Savatage è derivato: Jon Oliva's Pain, Circle to Circle, Doctor Butcher... insomma, un grandissimo lavoro. Nel mio piccolo, dove ho potuto, ho cercato di contribuire con ricordi personali e con materiale collezionato negli anni. E per una persona come me, che ha dedicato tutta la sua vita musicale alle composizioni di Jon, Criss e Paul (O'Neill, produttore e membro "non ufficiale" della band), è stata una bella avventura e una grande soddisfazione.

Non mi resta che augurarvi una buona lettura: lasciatevi travolgere dalle avventure e disavventure di questa band unica, e ricordatevi che anche dopo più di 30 anni... *still the orchestra plays!*

Andrea "Rig" Mariani

Batterista Strange Wings (Tributo ufficiale Italiano Savatage) e roadcrew per Jon Oliva's Pain.

INTRODUZIONE

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

Tutto iniziò con un basso. Vedete, quando si scrive un libro, soprattutto un lavoro che racconta una storia senza essere un romanzo, l'autore cerca sempre un punto interessante da dove partire. E così ho dovuto fare io. Mostrando forse poca fantasia, ho deciso di sfruttare il primo aneddoto in ordine cronologico che conosco, citando appunto questo basso, uno strumento (peraltro abbastanza brutto) comprato da Jon Oliva quando non aveva che undici o dodici anni.

“Comprammo un basso”, racconterò anni dopo un Jon ormai adulto, “perché già avevamo delle chitarre. Avevamo un piano e anche una batteria. Il basso era l'unica cosa che non avevamo, e volevamo provare un po' di tutto. Così lo comprammo... Era uno strumento terribile, di un verde tremendo e dalla forma anonima, a lacrima: probabilmente il basso più brutto del mondo. Aveva quattro corde nere in nylon, distantissime dalla tastiera: era veramente terribile. Ma avevamo un basso, era una cosa nuova, e così cominciai subito a suonarlo”.

Anche se poi quel particolare, disgraziato strumento non avrà più niente a che fare con la storia che sto per raccontare, ho comunque pensato di sfruttare questo aneddoto per introdurre un concetto, quello del 'provare un po' di tutto', che per i Savatage è stato sicuramente importante. Grazie a questa sorta di linea guida, la band è riuscita nel corso degli anni a regalarci musica e album sempre nuovi, sempre diversi, colpendo l'attenzione di critica e pubblico fino al punto di arrivare a essere considerata tra i precursori di un certo tipo di progressive metal.

In verità, il parere di molti è che i Savatage siano definibili come pioneristici solamente in senso lato; ma non si può comunque controbattere

DIETRO IL SIPARIO

al fatto che alla base della musica che hanno prodotto nel corso della loro carriera sia sempre stato presente quel concetto, quello del voler provare un po' di tutto, del voler puntare a qualcosa di nuovo. La volontà insomma di non ripetersi mai.

Per questo ho deciso di partire da qui: la ferma voglia di non autolimitarsi, declinata con l'umorale e incostante creatività di Jon e con l'incrollabile cocciutaggine di suo fratello Criss sono ingredienti dei quali scoprirete sono fatte molte delle pagine di questo libro, anzi, quasi tutte in realtà.

A questo punto ne sono ancora più convinto: quel brutto basso verde, con le sue sbilenche corde di nylon nere, rappresenta un modo perfetto per introdurvi alla storia dei fratelli Oliva, e all'ancora più grande storia dei Savatage.

Buona lettura.

Dario Cattaneo

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

CAPITOLO I

NASCE LA PASSIONE

Jon Nicholas Oliva e Cristopher Michael Oliva nacquero rispettivamente il 22 luglio del 1960 e il 17 ottobre 1963, entrambi nei dintorni della popolosa conurbazione di New York. Più precisamente, Jon venne al mondo in uno dei quartieri della città, il Bronx, mentre Criss vide i propri natali nella piccola e vicina località del New Jersey chiamata Pompton Plains.

Rispettivamente terzo e quarto di quattro figli, ai fratelli Oliva fu risparmiata la miserevole infanzia a base di povertà e genitori disperati che spesso si legge nelle biografie di molte rockstar americane degli anni '80. Nel caso della famiglia Oliva si parla piuttosto di un nucleo assai unito, amorevole e presente. Probabilmente fu proprio questo clima armonico e sereno a mantenere i due fratelli molto uniti durante l'infanzia, facendo sì che crescessero a tutti gli effetti l'uno insieme all'altro, coltivando gusti e interessi simili.

Qualche differenza, almeno di tipo caratteriale, è possibile trovarla in diversi racconti più o meno noti della loro infanzia: Jon ad esempio è spesso rappresentato come più indipendente e dal carattere spigoloso, mentre si racconta che almeno da bambino Criss fosse molto viziato, “un vero piagnone”, per usare le parole esatte dei suoi stessi fratelli. Esplicativo a questo proposito è un racconto secondo il quale Jon e gli altri due ragazzi della famiglia Oliva, i maggiori Joan e Tony, una mattina scesero dai genitori con tutti i propri oggetti preferiti raccolti in un fagotto, sostenendo fermamente che se il piccolo Criss non fosse “tornato da dove è venuto”, se ne sarebbero andati loro di casa. Doveva proprio essere un bambino turbolento!

Un altro racconto poco conosciuto che aiuta ulteriormente a inquadrare il carattere del piccolo Cristopher arriva direttamente da uno zio,

DIETRO IL SIPARIO

Leo. Si racconta che lo zio fosse stato lasciato di guardia al bambino di appena tre anni, mentre il padre era intento a pescare; fatto sta che l'irrequieto Criss riuscì ad eludere la non sappiamo quanto stretta sorveglianza del parente e a buttarsi nel lago, senza naturalmente saper nuotare. Rischiò quasi di affogare, ma fortunatamente dalla riva il padre notò il giubbotto del bambino affiorare dall'acqua e il proprio figlio annaspere (fortunatamente con la testa in su). Il genitore, in preda allo shock, si buttò immediatamente al salvataggio, tirando appena in tempo fuori dalle acque del lago il povero Criss. Eventi come questo lasciano sempre cicatrici, e all'interno della famiglia Oliva si sostiene ancora adesso che questo particolare evento contribuì in maniera significativa a cementare il rapporto del bambino con il padre.

Il buon rapporto dei due ragazzi con genitori e fratelli ebbe anche altri risultati; è difatti risaputo che l'amore per la musica di Jon e Criss fu ereditato proprio dal padre, a sua volta musicista di qualche talento. È Jon a raccontarlo: "Nostro padre suonava il piano, e ne teneva uno in casa. In ogni casa in cui ho abitato con la mia famiglia, sin da quando ne ho memoria, c'è sempre stato un pianoforte. Fu naturale per me cominciare a interessarmi a quello strumento, e mi pare che ciò avvenne quando avevo circa undici anni. Ai tempi ero un ragazzo molto impaziente, e devo dire che non ne ricavai molto... C'erano però delle chitarre in giro per casa e così, quando mi sentivo frustrato, provavo a combinare qualcosa con quelle. C'erano così tanti strumenti in giro per casa che potevo imparare veramente un po' di tutto".

Si può ben dire che i semi che si sarebbero poi sviluppati nell'idea di diventare musicisti professionisti fossero quindi presenti nei fratelli Oliva fin dall'infanzia. Occorreva solo una piccola spinta affinché i due decidessero spontaneamente di imboccare quella strada.

Nel 1973, la famiglia Oliva lasciò l'East Coast degli Stati Uniti spostandosi a Ovest, nei pressi di Escondido, in California. Fu lì, sulle basse colline che circondano San Diego, che il quattordicenne Jon cominciò a pensare alla musica come a un possibile impegno serio e non solo come a una serie di strumenti sparsi in giro per casa da utilizzare ogni tanto per vedere cosa ne usciva. Giostrando il proprio tempo con le altre passioni che condivideva con Criss, motocross e modellismo aereo e automobilistico in primis, Jon si dedicò con impegno sempre maggiore sia ai pianoforti che alle chitarre, evitando di gettare la spugna ai primi intoppi. Il

brutto basso verde di cui si è parlato nell'introduzione di questo lavoro è tra l'altro proprio figlio di questo primo periodo d'interesse musicale, e rimane tuttora il simbolo eterno di una ricerca che andava oltre il semplice desiderio di 'essere in grado di suonare uno strumento'.

L'eredità del periodo californiano si rivelerà importante per le future capacità compositive e strumentali di Jon: quasi trent'anni di musica dei Savatage ce lo consegnano infatti non solo come frontman carismatico, ma anche come valido polistrumentista, capace al pianoforte quanto con la chitarra, la batteria o il microfono. Ma nonostante l'importanza rivestita da questo lasso di tempo nella crescita personale e artistica di Jon, la permanenza degli Oliva in California non fu lunga: il nucleo familiare si spostò nuovamente solo quattro anni dopo, ritornando a Est, ma questa volta in Florida. La famiglia si diresse a Dunedin, una piccola cittadina costiera situata nei pressi di Tampa, e fu qui che tutto ebbe origine.

Mentre quello di Jon è descrivibile come un graduale percorso di avvicinamento al mondo musicale, avvenuto principalmente attraverso gli strumenti del padre, per Criss si trattò piuttosto di una rapida e repentina illuminazione, una vera folgorazione sulla via di Damasco. Attratto, come spesso accade, dall'operato del fratello maggiore, fu Criss stesso a chiedere a Jon di insegnargli qualcosa, e cominciò così a darsi da fare con i primi accordi della sua futura carriera. I racconti dei suoi famigliari testimoniano che non ci volle molto prima che lo sveglio ragazzo prendesse direttamente nelle proprie mani l'apprendimento dello strumento, cominciando subito a camminare da solo. È noto come lui passasse diverse ore della giornata con una chitarra in mano, cercando con ostinazione il modo di girare i complessi accordi delle canzoni che più gli piacevano in modo da adattarli alle capacità ancora limitate delle proprie piccole mani. Un tipo di esercizio, questo, che di sicuro aiutò nel futuro il giovane musicista a sviluppare le proprie incredibili capacità compositive, almeno per quanto riguarda la scrittura di riff e i fraseggi ritmici.



È strano ma interessante considerare come i primi passi dei due fratelli nel mondo della musica avvennero con modalità così diverse, in un

DIETRO IL SIPARIO

certo modo forse pure inaspettate. Sulla base della storia nota dei Savatage, si sarebbe inclini a ritenere che un approccio lento e cauto fosse più adatto al pensieroso Criss piuttosto che all'impetuoso Jon; tuttavia, i racconti di infanzia dei due ragazzi ci danno di loro un'immagine quasi invertita: più pragmatico e determinato il maggiore, con Criss invece più istintivo e umorale.

Grazie all'interesse così acceso di entrambi verso la musica, non si dovette aspettare molto prima di poterli vedere suonare insieme sullo stesso palco. Teatro dell'evento fu una festa di quartiere, dove i due si esibirono con una band chiamata Black Diamond. I ruoli furono per Jon quello di chitarrista e cantante, mentre Criss fu il bassista; si trattò di uno spettacolo davvero rock'n'roll, nel quale i due suonarono truccati come i Kiss, senza però la base bianca della maschera. Anche se si può faticare a immaginarsi una simile scena, Jon quella piccola festa di quartiere la ricorda alla perfezione: "Suonammo tutte le canzoni dei Kiss che conoscevamo", ci racconta. "Almeno una ventina. Considerando che a quel tempo i pezzi erano tratti dai soli primi tre album, penso che fossero praticamente tutti. Suonammo anche un paio di cover dei Black Sabbath, di certo 'War Pigs' e 'Iron Man', e almeno un altro paio di brani dei Deep Purple, tra cui ovviamente il classico 'Smoke On The Water'. La suonavano tutti, allora! Se non sbaglio l'altra fu invece 'Space Truckin'... E poi c'era anche 'Beer Drinkers And Hell Raisers' degli ZZ Top. Davvero un gran pezzo!".

Aldilà della mera cronaca di una vecchissima setlist, l'aspetto importante di questo episodio fu la sensazione d'esaltazione che Jon racconta di aver sperimentato durante quel primo concerto: "Ne rimasi letteralmente folgorato. Letteralmente. Tenere una chitarra in mano e avere allo stesso tempo un microfono davanti, fu qualcosa che mi prese subito. Che serata! Mi ricordo che mentre ci dirigevamo lì eravamo tutti stipati nella station wagon dei miei, con praticamente ogni strumento o parte di esso che rischiava di volare da qualche finestrino aperto...".

A quei tempi, Criss suonava appunto il basso, probabilmente messo in ombra dallo spirito d'iniziativa e dall'autorità che sempre hanno i fratelli più anziani. Non fu una cosa che durò a lungo. Bastò quel poco tempo trascorso a provare assieme per rendere chiaro a entrambi che, tra i due, il chitarrista migliore era proprio il talentuoso Criss. Non ci furono quindi problemi a invertire i ruoli.

“Beh, c'è poco da dire...”, conferma Jon. “Semplicemente, era più bravo di me. Era al basso quando abbiamo cominciato a suonare per davvero, e c'è stato per poco. Col tempo è diventato più bravo di me con la chitarra quindi ci invertimmo. Il basso passò a me, e continuai anche a cantare”.

Il 1977 fu l'anno in cui Jon venne cacciato dalla scuola che frequentava, per aver... dato involontariamente fuoco al vice preside! “Stavo fumando”, racconterà al riguardo nel 2006, “e il vice preside mi si avvicinò da dietro, per dirmi di smetterla. Girai la sigaretta nella mano per nasconderla, ma un'improvvisa folata mista al movimento brusco spinse parte delle braci sulla sua camicia. Erano gli anni '70, ed era vestito con una di quelle camicie da discoteca, sapete, quelle tutte di seta? Prese fuoco come un fottuto pezzo di carta! E così per me la scuola finì lì”.

Atteggiamenti piromani involontari a parte, il ragazzo, nemmeno diciottenne, si trovò di colpo nella scomoda posizione di doversi cercare un lavoro vero, cosa che temeva lo avrebbe portato ad avere meno tempo da dedicare alla musica. La soluzione perfetta gli si presentò però in maniera quasi miracolosa, nell'inattesa forma di un annuncio musicale: un giornale di settore avvisava infatti che una band locale era in cerca di un musicista fisso per un impegno che poteva arrivare fino a cinque sere a settimana. Il ragazzo non voltò le spalle a questo inaspettato colpo di fortuna e contattò immediatamente la band in questione, il cui nome in futuro diverrà Metropolis. A quei tempi il loro repertorio era principalmente composto da cover di band hard rock o AOR quali Bad Company, Alice Cooper e ovviamente Kiss, quindi imparare questi brani non diede problema alcuno al determinato Jon. Entro la fine dell'anno il musicista si ritrovò di nuovo impegnato nel duplice ruolo di chitarrista e tastierista, però stavolta percependo dai vari show un introito medio di circa 400 dollari a settimana. Non certo male, per un diciassettenne ancora in cerca di una propria via da percorrere.

Nonostante i Metropolis fossero principalmente una cover band, la crescente creatività compositiva di Jon non era facile da sedare. Fu così che nel '78 lui e gli altri ragazzi della band, di cui da tempo si sono purtroppo persi i nomi, entrarono in studio per realizzare un quasi dimenticato 45 giri composto da due tracce originali: 'Take Off The Crowd' e 'Let's Get Rowdy', brano che poi diede anche il nome all'EP. Non si trattava ancora di nulla che avesse qualcosa a che vedere con i Savatage del futuro, ma fu pur sempre la prima esperienza di Jon in uno studio

DIETRO IL SIPARIO

di registrazione, un ambiente per lui ancora nuovo, ma che in seguito diverrà quasi una seconda casa. Il 45 giri in questione non vide mai una distribuzione ufficiale; venne però venduto in maniera intensiva a tutti i concerti (e furono parecchi) che la band tenne quell'anno coprendo quasi tutto il territorio della Florida, da Tampa a Ft. Myers, fino ad arrivare a sud a Ft. Lauderdale, nei pressi di Miami.

La storia dei Metropolis non fu comunque lunga, e si narra che s'interruppe bruscamente proprio sul finire di quello stesso anno; a detta di Jon fu in parte causa sua, perché si era "stancato di suonare quella roba da bar". Anche se per un po' di tempo i Metropolis erano stati utili per pagare le bollette, Jon era convinto di volere qualcosa di più dalla musica, e suonare con il fratello gli pareva un'opportunità più allettante.

Durante quel periodo, Criss non era rimasto con le mani in mano dal punto di vista musicale. Il giovane chitarrista, forte di una carriera scolastica meno burrascosa, si dedicò pure lui agli strumenti, ma con un approccio più rilassato, anche se sicuramente non meno serio. E mentre Jon terminava il proprio cammino con i suoi precedenti progetti per iniziarne uno nuovo chiamato Alien, stavolta con in repertorio solo pezzi originali, Criss mise in piedi il proprio primo gruppo, i Tower, un combo nel quale anche Jon suonerà sporadicamente, impegnato a ricoprire il ruolo di un introvabile batterista.

Gli anni dal '77 al '79 furono fondamentali per i due fratelli, e lo furono anche quelle tre band, Alien, Tower e Metropolis. Fu infatti durante quel triennio che si strinsero le amicizie più importanti e che ebbero luogo gli eventi che porteranno in seguito alla formazione del primo vero embrione dei Savatage, tra cui anche l'incontro dei fratelli con Steve Wacholz, futuro batterista dei Sava per molti anni a venire. L'occasione fu proprio un concerto dei Tower nel quale Jon si trovava dietro ai tamburi; in quell'occasione Wacholz poté vedere per la prima volta entrambi gli Oliva su un palco, rimanendo rapito dallo stile incredibile e incendiario di Criss.

La cosa più importante che ciascuno di questi progetti lasciò a Jon e Criss fu però la consapevolezza da parte di entrambi di avere bisogno l'uno dell'altro. A conti fatti, quelle band rappresentarono il vero inizio dell'epopea Savatage, per quanto di fatto quel nome non esistesse ancora. Eravamo agli inizi degli anni '80, e i tempi erano oramai maturi per cominciare a fare sul serio.

“Senti una canzone dei Savatage e capisci subito chi stai ascoltando. Hanno un sound unico, pochi artisti riescono a lasciare una simile impressione nel tuo cervello”.

CHRIS KINDER [JON OLIVA'S PAIN]

“I Savatage hanno dato maggiore credibilità al genere in un periodo in cui l'heavy metal era sotto i riflettori, accusato di essere una pessima influenza per i giovani. Hanno aggiunto un tocco di serietà e raffinatezza, con brani e testi di grande emozionalità e spessore”.

DAMNAGORAS [ELVENKING]

tsunami
edizioni

